

# Mons. Costa: innamorato del Concilio

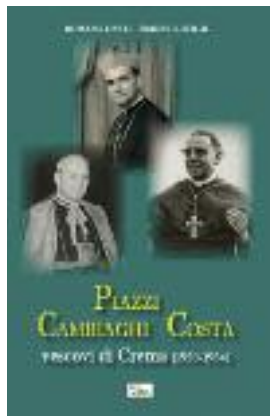
di Romano Dasti

**L**a nomina a vescovo di Crema, il 20 aprile 1963, per don Franco Costa, fino ad allora assistente nazionale della Fuci, rappresentò l'inizio di un nuovo tratto di cammino all'insegna di una discontinuità rispetto al servizio dentro una grande associazione di respiro nazionale. Non tanto le piccole dimensioni della diocesi di cui diventava pastore, quanto il carattere locale della Chiesa che doveva guidare restringevano territorialmente l'ambito del suo ministero e lo proiettavano su linee inedite, a confronto con nuovi problemi e nuove prospettive. Costa non poteva sapere cosa gli avrebbe riservato il futuro; nell'ordine delle probabilità c'era la promozione a una diocesi più grande, come era avvenuto per tanti suoi predecessori, compreso il vescovo che lo aveva consacrato sacerdote, il cardinale Minoretto che era giunto a Genova

proprio provenendo da Crema.

Certamente Costa visse la nomina a vescovo di una Chiesa locale come una scelta definitiva e totalizzante: voglio «essere vostro fino in fondo» ripeté più volte in quei primi mesi ai cremaschi. Ma gli eventi della Chiesa universale in quelle settimane lo coinvolsero nel loro turbinio, proiettandolo di lì a poco in una nuova dimensione di servizio alquanto delicato: contribuire a traghettare l'Azione cattolica, la grande associazione del laicato cattolico italiano, dal pre al post Concilio.

Il giorno dopo la sua ordinazione episcopale moriva Giovanni XXIII e la settimana prima del suo effettivo ingresso a Crema (28 giugno) veniva eletto papa quel Giovanni Battista Montini che da arcivescovo di Milano l'aveva voluto nella vicina Crema. In quel contesto per Costa tutto cambiava. Il giorno dopo il



**L'autore dell'articolo ha scritto, assieme a Simone Riboldi, il volume *Piazzì Cambiaghi Costa Vescovi di Crema (1950-1964)*, pubblicato da Centro editoriale cremasca-Libreria buona stampa di Crema. Racconta, tra l'altro, il breve periodo alla guida della diocesi lombarda di uno dei più ricordati assistenti di Azione cattolica, tra gli anticipatori della "scelta religiosa"**

suo ingresso in diocesi, l'amico Paolo VI lo sollecitò pressantemente («per obbedienza») ad assumere il nuovo incarico di portata nazionale. Costa tentò di resistere, di schermirsi ma ottenne solo una dilazione di qualche mese. Quelli della sua permanenza a Crema (luglio '63

- febbraio '64) furono per lui «mesi brevi ma dolcissimi». Congedandosi affermò: «Tutto si è svolto così rapidamente in pochi mesi che sembrano a me veramente pochi giorni».

In effetti l'ingresso era coinciso con i mesi estivi e dall'autunno Costa partecipò alla seconda sessione del Concilio. Quando essa non era ancora conclusa nel mese di novembre venne ufficialmente nominato Assistente centrale dell'Ac. A Crema Paolo VI

chiamò a succedergli un comune amico, l'assistente della Fuci di Brescia padre Carlo Manziana, che guiderà con mano salda ed illuminata la Chiesa cremasca negli anni del post Concilio.

Il ministero di Costa a Crema è stato breve ma intenso, all'insegna di quella "sapienza amica" che ne ha caratterizzato la figura. Il giorno del congedo, il 23 febbraio 1964, parlando all'Ac cremasca già tratteggiava il senso di quella che sarebbe stata, di lì a qualche anno, la "scelta religiosa" dell'associazione, che avrebbe contribuire a formulare e interpretare accanto a Vittorio Bachelet.

L'abbandono della diocesi fu per lui una sofferenza: «Lascio Crema solo per obbedienza... con grande pena e commozione. Avrei tanto amato dedicare ad essa tutte le mie forze». Per realizzare quel suo iniziale desiderio («essere vostro fino in fondo») non gli restò che la scelta di riposare definitivamente in quella cattedrale che nel primo saluto ai cremaschi aveva definito «stupenda». 